

*Spe salvi*

# IN GIOCO È LA VITA

*Scienza, ragione e speranza*

di *Mauro Cozzoli*

Un'enciclica che va al cuore dell'esistenza, perché mette a fuoco la differenza umana, la singolarità cruciale dell'essere umano: la trascendenza dell'essere, la sua non coincidenza con l'"esserci"; la costitutiva dimensione di "voler/dover-essere" oltre ogni limite, oltre l'ultimo limite; l'anelito incoercibile alla vita e il rifiuto di capitolare nell'assurdo del nulla, che toglie senso, dignità e responsabilità all'esistenza. Così che l'uomo è in se stesso – in ragione del suo spirito, scandito da intelligenza e libertà – un essere di speranza. La speranza gli appartiene come la sua natura. Al punto che indebolire e smorzare la speranza è fiaccare e spegnere la vita. Questo lo vediamo in relazione alle "piccole o grandi speranze" di cui abbiamo bisogno per affrontare e superare difficoltà, insuccessi, disagi da cui è costellato il cammino della vita, o anche solo per percorrere il pezzo di strada che ogni giorno la vita significa per noi.

Ma non sono in gioco solo "le molte speranze", in relazione alle molte situazioni particolari della vita. E' in gioco quella che il papa chiama "la grande speranza", in relazione al tutto della vita e alle sue prove decisive. La speranza deve essere a misura della posta in gioco. E se in gioco è la vita – il suo senso, il suo valore, il suo destino – una speranza è veramente tale come "redenzione". Questo ogni coscienza lo sa. Lo sanno anche le coscienze disincantate del nostro tempo. Senza la speranza la vita s'incupisce, le molle si scaricano: "non ne vale la pena", "chi me lo fa fare?". Senza "il principio speranza" (E. Bloch) il "principio responsabilità" (H. Jonas) gira a vuoto.

"In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile (§ 30). S'è prodotta così la secolarizzazione della speranza cristiana: "La speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio»" (§ 30). Speranza innescata dalla "fede nel progresso" (§ 17), dettata dal potere pressoché infinito sulla prassi che la scienza concede all'uomo e di cui si nutre il progresso (§ 16). Ragione e libertà diventano i capisaldi del progresso e le "stelle-guida" della speranza: "il progresso è soprattutto un progresso nel crescente dominio della ragione...; il progresso è il superamento di tutte le dipendenze – è progresso verso la libertà perfetta" (§ 18). L'una e l'altra prendono man mano forma politica in un "regno della ragione e della libertà" (§ 18), della cui instaurazione storicamente si sono fatti carico la rivoluzione francese e il marxismo. "La speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto" – "grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata" – "sembrava finalmente la speranza grande e realistica di cui l'uomo ha bisogno". Essa "era in grado di mobilitare – per un certo tempo – tutte le energie dell'uomo; il grande obiettivo sembrava meritevole di ogni impegno (§ 30).

"Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fuggiva sempre più lontano" (§ 30). La ragione empirica e strumentale – "la ragione del potere e del fare" – non è "tutta la ragione": non è la ragione aperta alla verità morale del bene e alla verità salvifica della fede, e quindi all'incontro della libertà con la grazia. In questa autocentratura immanentistica e agnostica della ragione, "visti gli sviluppi dell'età moderna, l'affermazione di san Paolo [per cui l'uomo senza Dio è senza speranza] (cf Ef 2,12) si rivela molto realistica e semplicemente vera. Non vi è dubbio che un «regno di Dio» realizzato senza Dio – un regno quindi dell'uomo solo – si risolve inevitabilmente

nella «fine perversa» di tutte le cose descritte da Kant: l'abbiamo visto e lo vediamo sempre di nuovo" (§ 23). In questa critica a speranze di liberazione dell'uomo e di umanizzazione del mondo senza Dio, il Papa si avvale dell'apporto di pensatori eminenti della modernità (oltre I. Kant, M. Horkheimer, T.W. Adorno), come a mettere in luce la densità razionale e la piattaforma antropologica di quella critica e della speranza cristiana.

Una speranza di redenzione posta tutta e solo nelle mani dell'uomo, nel potere di una ragione ridotta a scienza, è semplicemente falsa. "Con una tale attesa si chiede troppo alla scienza; questa specie di speranza è fallace" (§ 25). "Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore... Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è «redento», qualunque cosa gli accada nel caso particolare. È questo che si intende, quando diciamo: Gesù Cristo ci ha «redenti». Per mezzo di Lui siamo diventati certi di Dio" (§ 26). "La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio" (27). Non un Dio che costituisce "una lontana «causa prima» del mondo". Ma il Dio che ci ama, "perché il suo Figlio unigenito si è fatto uomo e di Lui ciascuno può dire: «Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20)" (§ 26).

***Publicato in "Orizzonte Medico" LXIII, 1/2008, 4-5***